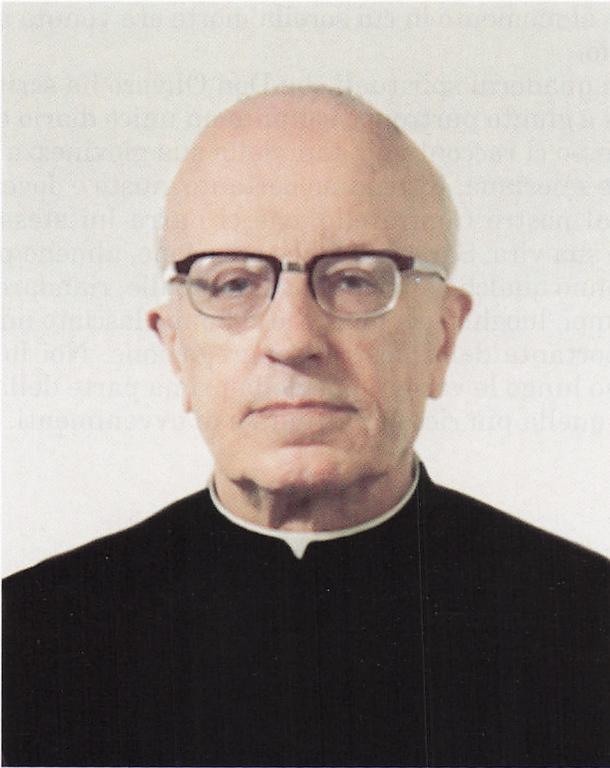


ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO

FACOLTÀ DI TEOLOGIA UPS - SEZIONE DI TORINO - CROCETTA



Don Umberto Olivero

Salesiano



Carissimi Confratelli,

la mattina del 21 giugno 2000, alle prime luci dell'alba, nella Casa «A. Beltrami» spirava serenamente il nostro Confratello

Don Umberto Olivero

Vi era stato ricoverato da oltre due anni e la sua salute, ormai irrimediabilmente compromessa, era andata gradatamente peggiorando, fino al momento in cui sorella morte era venuta a por fine al suo calvario.

Dei vari quaderni spirituali che Don Olivero ha scritto lungo la sua vita, ci è giunto purtroppo soltanto un unico diario di memorie, ove egli stesso ci racconta gli anni della sua giovinezza e della sua formazione salesiana. Riteniamo pertanto giusto e doveroso cedere la parola al nostro Confratello, che ci narra lui stesso in prima persona la sua vita. Sarà una felice occasione, almeno per quei lettori che hanno qualche anno di più sulle spalle, riandare con la memoria a tempi, luoghi e persone, che ci hanno lasciato una pagina di storia importante della nostra Congregazione. Noi lo seguiremo passo passo lungo le varie tappe della prima parte della sua lunga esistenza, quella più ricca di attività e di avvenimenti.

1. Nascita e prima infanzia

«Nacqui il 14 settembre 1912 a Pagliero, S. Damiano Macra (CN), il quinto di sette fratelli. Ebbi la fortuna di avere un ottimo padre, Olivero Giovanni Battista ed una santa mamma, Bersia Margherita. La famiglia fu per me una scuola di vita cristiana profondamente vissuta: una fede granitica, come le nostre montagne. Fui battezzato nella parrocchia di Pagliero il giorno dopo la nascita e mi chiamarono Umberto Pietro. Frequentai le scuole elementari al paese natio, alternando la scuola con la vita di pastorello su per le montagne solitarie, ricche di sole e d'incanto. Fui cresimato nella stessa parrocchia il 12 luglio 1921.

2. I primi anni della sua formazione salesiana: 1925-1929

All'età di tredici anni i miei amati genitori, dietro suggerimento del prevosto di Pagliero, Don Savio Bernardo, mi proposero di an-

dare in collegio insieme con il cugino Bersia Felice. L'idea di studiare mi piaceva, poiché sempre avevo sentito amore allo studio e trovavo molta facilità nell'imparare. Il ventiquattro agosto 1925 partii alla volta del collegio missionario di Ivrea, insieme con il cugino. Un mese più tardi, con altri dodici compagni del primo anno, passai a Foglizzo per inaugurare quel nuovo aspirantato missionario, il quale durò solo fino al 1930. Conoscere ed amare la vita salesiana fu per me la stessa cosa. Ben presto poi sentii nascere nel mio cuore l'ideale missionario. Compìi il ginnasio nel quadriennio 1925-1929. Mio primo Direttore fu Don Canepa, poi per tre anni Don Zolin. Per me quegli anni furono veramente felici: gioia spontanea, pietà semplice e sincera, studio assiduo e diligente. Durante i quattro anni fui costantemente il primo della classe per la diligenza e la facilità nello studio. Riguardo alla condotta, avevo un carattere forte, difficilmente piegabile con la forza, mentre potevano ottenere da me qualunque cosa per via della ragione e del cuore. Io, infatti, avevo un cuore molto sensibile, anche se non lo dimostravo per il mio naturale alquanto timido. Ricordo in questo tempo la mia devozione filiale alla Madonna, specialmente dopo la perdita della mia santa mamma, volata in Paradiso il venticinque dicembre 1927. Quante volte m'inginocchiai ai piedi della Vergine santissima per sfogare con lei il mio cuore e dire a lei le mie pene, le mie lotte ed i miei santi ideali. Quante volte ho ripetuto a lei la preghiera *"che mi facesse morire piuttosto che diventare un sacerdote indegno"*. Ardeva nel mio cuore l'ideale missionario e quante volte durante l'elevazione, le mie labbra rivolgevano a Gesù la preghiera implorante la grazia del martirio e della purezza. Nonostante questi ideali di santità, sentivo nel mio cuore tanta debolezza, ed allora correvo a prostrarmi ai piedi della Mamma celeste per mettermi sotto il suo manto.

Ricevetti la veste talare a Foglizzo il diciotto settembre 1929 dalle mani di Don Rinaldi. Gli Esercizi spirituali per la vestizione, fatti a Torino (Crocetta) e predicati da Don Zolin e Don Pedemonte, *segnarono un orientamento decisivo della mia vita*. Da quel giorno mi sentii tutto del Signore e di Don Bosco. Non mancarono certo lotte e difficoltà, ma la mia scelta era fatta ed il mio cammino luminoso, anche se coperto di spine. Ritengo questo *la grazia più grande* ottenuta dal Beato Don Bosco.



3. Festa della Beatificazione di Don Bosco (Torino, 9 giugno 1929)

Ricordo indimenticabile del ritorno trionfale di Don Bosco a Valdocco! Emozioni profonde, ricche di luce e di grazia. Quante volte l'eco dell'inno "*Don Bosco ritorna*", con la visione luminosa di quel giorno di trionfo, risuonerà al mio orecchio e soprattutto al mio cuore, nelle ore di tristezza e di nostalgia laggiù nelle lontane Americhe del Sud!

4. Vita missionaria in Cile: 1929-1939

Dato il saluto alla famiglia, ai superiori ed amici, la sera del trentun ottobre 1929 davo l'addio anche alla patria, per recarmi con il Sig. Don Berruti, nel lontano Cile. Quando nell'imbrunire, la motonave Virgilio s'allontanava veloce dal porto di Genova, l'occhio rimase estatico a contemplare per l'ultima volta la patria amata, che scompariva lentamente all'orizzonte. Le luci della città si confondevano con le miriadi di stelle del cielo limpidissimo. Quanta emozione e quanta nostalgia! Fu un viaggio interminabile di trentasei giorni di bastimento. Asciugando una lacrima furtiva e comprimendo nel cuore l'emozione, andammo a riposare per sognare persone care che ci tendevano le braccia per darci l'ultimo saluto. Ci svegliammo la mattina seguente in Francia e scendemmo per visitare la città di Marsiglia. Ripreso il nostro viaggio, durante la seconda notte di bastimento i nostri sogni furono turbati dalla tempestosa traversata del terribile golfo di Lione, che costrinse molti a pagare il primo tributo al mare. Il giorno seguente, visitando la città di Barcellona e soprattutto le meraviglie del Tibidabo, mi pareva ancora d'essere in balia delle onde. Dopo aver attraversato lo stretto di Gibilterra, salutammo la vecchia Europa per solcare l'Atlantico, verso il nuovo mondo, il mondo dei nostri ideali missionari. Dopo undici giorni di cielo e mare, apparvero ai nostri occhi le nuove terre: Venezuela, Colombia, la meravigliosa traversata dello stretto di Panamá. La nave infine si tuffò nelle acque tumultuose dell'Oceano Pacifico. A bordo del Virgilio eravamo una sessantina di salesiani con gli Ispettori della Colombia (Don Bertola), del Centro America (Don Danti), del Perù (Don Reineri), del Cile (Don Berruti). Il drappello missionario andò man mano assottigliandosi lungo il percorso, finché dopo trentasei giorni di bastimento, noi, l'ultimo gruppo, sbarcammo a Valparaiso. Dopo una breve sosta per visitare quella bel-

la città, prendemmo il treno per Santiago. Qui, alla periferia della capitale del Cile, ci attendeva ospitale il caro nido di Macul.

4.1. Noviziato e prima professione: 1930-1931

Accolti a festa dai superiori, confratelli, filosofi e novizi della casa di formazione di Macul, incominciammo in quell'oasi di pace, ai piedi della Cordigliera delle Ande, un nuovo capitolo della nostra vita. Regnava in quella casa un vero spirito di famiglia, la vera famiglia salesiana in cui aleggiava lo spirito di Don Bosco, attraverso il grande cuore del Sig. Don Berruti. La sua figura luminosa incarnava quella gigantesca di Don Bosco. Compì il mio noviziato nell'anno 1930. Fu un anno d'intenso lavoro spirituale sotto la guida del Maestro Don Valentino Grasso. Per alcuni mesi lo stesso Sig. Ispettore Don Berruti sostituì il Maestro dei novizi, che s'era assentato per un periodo di riposo. Durante l'anno di noviziato incominciò il mio calvario di sofferenze di stomaco. Quante notti insonni con dolori lancinanti! Con i dolori fisici venivano talvolta quelli morali: il ricordo della famiglia lontana, la nostalgia della patria... Ai piedi della cara Madonnina, il mio cuore ritrovava la pace e la gioia. Terminato l'anno di noviziato, il due febbraio 1931, festa della Purificazione della Madonna, ebbi la gioia ineffabile di fare la mia prima professione triennale nelle mani del Sig. Don Berruti. Al termine degli Esercizi spirituali predicati da Mons. Aguilera, io feci la mia consacrazione a Dio per mezzo dei voti religiosi e rinnovai solennemente i miei propositi di santità.

4.2. Filosofia, tirocinio e teologia: 1931-1939

Nella stessa Casa di Macul compii il biennio di studio della filosofia negli anni 1931-1932, coronandolo brillantemente con la licenza liceale e l'esame di baccalaureato all'Università civile di Santiago. Furono anni di studio intenso, con programmi vastissimi. Anni felici, amareggiati però spesso dai miei soliti dolori di stomaco, la mia croce abituale. Mentre i miei compagni si sparsero per le varie case del Cile, io rimasi per il tirocinio pratico nella stessa Casa di Macul. Tre anni felici d'intenso lavoro: oltre l'assistenza ai filosofi,



scuola di filosofia, latino, matematica e chimica. In media cinque ore di scuola al giorno. Quante volte, dopo notti terribili per i dolori di stomaco ed i vomiti, mi alzavo al mattino alle cinque e mezzo per riprendere il mio orario di lavoro e di scuola. Un giorno, in cui non ne potevo più per i dolori, dopo aver pregato a lungo nella cappella, presi la reliquia di Don Bosco e la inghiottii, supplicando che facesse lui quello che non riuscivano a fare le medicine!

Il due di febbraio 1934 mi consacrai definitivamente al Signore con la professione perpetua. L'olocausto era ormai completo. Da allora portai per molto tempo nel mio cuore la preghiera a Gesù, Re d'amore, con la promessa "Frangar, non flectar!". Rifugiato in quel cuore divino e coperto del manto materno della Madonna, mi sentivo sicuro e felice anche in mezzo alle prove ed alle sofferenze fisiche.

"Ti ringrazio, o Signore, per avermi creato, fatto cristiano e salesiano. Ogni palpito del mio cuore sia un atto d'amore e una rinnovazione di questa preghiera: 'Cor Jesu, fragrans amore nostri, inflamma cor nostrum amore tui!'. Concedimi la grazia di perseverare nella mia vocazione ed essere un degno e santo salesiano. Ti prego per me, per i genitori e fratelli lontani, per i superiori e per i giovani a me affidati. Maria, monstra te esse matrem! Adesso e nell'ultimo istante della mia vita".

Terminato il mio tirocinio, lasciai con rincrescimento il dolce nido di Macul, dove avevo passato sei anni felici, per recarmi allo studentato teologico della Cisterna, inaugurato in quello stesso anno 1936. Dopo alcuni mesi di studentato teologico, il mio male di stomaco ebbe una crisi acutissima. Fu in questo periodo, nel crogiolo del dolore, che il Signore mi concesse una *grazia speciale* di luce sul *valore della croce*. Quella luce mi fece quasi tremare ed ebbi paura! Grazie, o Signore e pietà della mia debolezza. Compìi gli studi teologici negli anni 1936-1939 con ottimo esito negli studi. Superai anche la burrasca d'una incomprensione, che mi causò la sospensione dalla tonsura al termine del primo anno, per riceverla qualche mese più tardi, con alcuni miei compagni di ventura (non dico di sventura, poiché ringrazio il Signore di quella utile e preziosa esperienza che mi ha insegnato quello che mai avrei compreso).

4.3. *L'Ordinazione sacerdotale: 15 agosto 1939*

Ricevetti l'Ordinazione sacerdotale alcuni mesi prima dei miei compagni, perché il Sig. Ispettore Don Gaudenzio Manachino aveva deciso di mandarmi in Italia a studiare Diritto Canonico. Nella chiesa della Gratitud Nacional, il quindici agosto 1939, festa della

Madonna Assunta, il Sig. Nunzio Apostolico S. E. Mons. Aldo Laghi mi conferiva l'Ordinazione sacerdotale insieme ad altri due ordinandi. È più facile immaginare che descrivere la gioia santa e le emozioni profonde provate in quel giorno e in quello della prima messa.

La Madonna santissima mi aveva condotto per mano fino alla vetta del sacerdozio nella festa gloriosa della sua Assunzione al Cielo. Entrato la prima volta nel collegio salesiano in un giorno dedicato alla Madonna, in una sua festa avevo fatto la mia professione religiosa. Così, sperimentai il suo materno aiuto in tanti pericoli, come quando a Valdivia, nel gennaio del 1939, trasportato dalle acque del fiume, mi abbandonai nelle sue mani, per svegliarmi in una barchetta, mentre mi facevano la respirazione artificiale. Finalmente, nella festa dell'Assunta, ero da Lei assunto alla grande dignità del sacerdozio.

5. Ritorno in Italia: 1939

L'Ordinazione era stata anticipata perché era previsto il mio ritorno in Italia. Il viaggio però parve andare a monte per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il Sig. Ispettore Don Manachino mi lasciò libera scelta tra il restare nel Cile o il ritornare in Italia. Io scelsi il ritorno in patria per due motivi: primo, per subire l'operazione d'ulcera e secondo, per studiare Diritto Canonico a Roma.

Il viaggio di ritorno durò più d'un mese e fu semplicemente disastroso per le mie condizioni di salute. Sulla stessa motonave Virgilio rifeci in senso inverso il viaggio fatto dieci anni prima, nella mia andata al Cile. Bloccati da un incrociatore inglese a Gibilterra per una settimana, dopo aver preso un altro transatlantico, potemmo finalmente arrivare a Genova, dopo quaranta giorni di bastimento!

5.1. Festa in famiglia e malattia

La festa della mia prima messa cantata al paese fu veramente lieta e serena, poiché nessuno sapeva delle mie condizioni di salu-



te e tutti si rallegravano per il mio ritorno dopo dieci anni di lontananza. Passati appena due o tre giorni in famiglia, comunicai al papà ed ai fratelli che dovevo recarmi a Torino, per subire un intervento chirurgico. Il giorno dopo la festa di Natale del 1939 fui ricoverato all'Astanteria Martini di Torino, dove il dottor Andrea Bertocchi mi fece la gastroenteroanastomosi. L'operazione venne fatta con semplice anestesia locale e fu veramente "squisita" per il dolore che ho potuto offrire quel giorno al posto del sacrificio della messa. L'esito dell'operazione fu buono e la convalescenza rapida passata nell'infermeria di Valdocco, poi a Mirabello e ad Ivrea.

6. Soggiorno romano e studi di Diritto Canonico: 1940-1945

Dopo qualche mese di convalescenza, nel settembre del 1940, mi recai a Roma S. Cuore, in via Marsala, per studiare Diritto presso *l'Institutum utriusque iuris* del Lateranense. Dopo aver gustato le bellezze e le emozioni della Roma dei martiri e del Papa, iniziai la vita di studio con molto impegno. Furono anni duri per le tristi vicende della guerra che insanguinava il mondo e specialmente la nostra patria. *Disagi di guerra e studio intenso* caratterizzarono questi anni. Finalmente nel 1945 spuntò l'iride della pace dopo l'uragano distruggitore dell'orribile guerra. Per me la *laurea in utroque*, conseguita brillantemente *summa cum laude* nell'aula magna del Lateranense, fu il suggello del mio soggiorno di studio a Roma. Descrivere le vicende di quegli anni sarebbe troppo lungo. Le memorie rimangono profondamente impresse nel mio cuore. Ricordo con piacere le solenni funzioni nelle Basiliche di S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore. Ricordo con emozione le udienze speciali in cui ho avuto la gioia di parlare varie volte con il santo Padre Pio XII, ed anche di chiedergli qualche favore, come quello di benedire le corone del rosario annettendo delle indulgenze speciali. Rivedo le solennissime funzioni in San Pietro, dove due volte sfilai nel corteo papale tra due ali di popolo plaudente al santo Padre ed andai anch'io a baciare l'anello al Papa. Quanti ricordi non lasciano nel cuore cinque anni di soggiorno romano!».

(NB. Annotiamo, tra parentesi, che in questo tempo Don Olivero fu compagno di studi per tre anni, del servo di Dio Don Giuseppe Quadrio, il quale si trovava pure all'Istituto del Sacro Cuore in Via Marsala, a frequentare i corsi di filosofia e di teologia alla Gregoriana (1941; 1943-1945).

7. Docente di Diritto Canonico alla Crocetta ed a Bollengo (1945-1983)

«Appena terminata la guerra e ristabilite le relazioni con Torino, ricevetti una lettera d'obbedienza del Sig. Don Ziggotti, che mi chiamava a insegnare Diritto Canonico al P.A.S. Non essendo ancora ristabilite le ferrovie tra Roma ed il Nord, partii con parecchi altri sacerdoti su un grosso camion del Vaticano, che portava aiuti alle città del Nord Italia. Dopo due giorni di viaggio, seduti sui barili di pesci, attraversando le zone della celebre "linea gotica", completamente distrutte dalla guerra, siamo finalmente giunti a Milano, e di qui proseguimmo in ferrovia per Torino.

Insegnai l'anno 1945-46 a Bagnolo, dove era sfollato il P.A.S. L'anno seguente si tornò a Torino, nella sede della Crocetta. I disagi della guerra e lo studio intenso mi portarono ad una seconda operazione d'ulcera gastrica. In seguito ad una forte emorragia, venni ricoverato all'Ospedale in condizioni pietose. Dopo sei trasfusioni di sangue ed un periodo di cure per rimettermi nella possibilità di poter subire un nuovo intervento, il dottor Bertocchi tornò a tagliare per una seconda volta (1948). Con semplice anestesia locale anche questa volta, mi praticò un'abbondante resezione di due terzi dello stomaco, poiché s'era formata una grossa ulcera, precisamente nell'anastomosi praticata otto anni prima. Ricordo tutta l'operazione durata due ore e mezzo e fatta da sveglio, con dolori squisiti! Dopo questa nuova operazione, lasciai per un anno l'insegnamento del Diritto Canonico e feci una nuova esperienza come cappellano spirituale del noviziato di Crusinallo delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato novarese (1948-1949). Inoltre fui anche confessore straordinario di otto case: da Orta a Pella, su fino a Villadossola. Ebbi così occasione di fare una preziosa esperienza pastorale in questo ambiente specifico. Ricordo la gioia di quelle buone Suore, quando potevano avere il confessore salesiano a cui aprire il loro cuore con maggior libertà. Ricordo pure con piacere il fervore delle novizie e l'entusiasmo per la scuola di religione e di vangelo. Terminato quell'anno di relativo riposo, feci ritorno alla Crocetta per riprendere l'insegnamento del Diritto nella Facoltà, fino al 1957. Poi fui trasferi-



to a Bollengo dal 1957 al 1968. Ritornai poi alla Crocetta nel 1968 fino al 1983, quando fui dichiarato professore *emerito*».

Qui termina il quaderno delle memorie scritte dallo stesso Don Olivero e che noi abbiamo seguito quasi alla lettera, avendo cura di omettere soltanto alcune ripetizioni e qualche passo ridondante.

Mentre la prima parte della vita di Don Olivero (1929-1945) fu densa di eventi e di attività, la seconda parte invece (1945-1983) fu dedicata esclusivamente all'insegnamento del Diritto Canonico a generazioni di chierici salesiani nei due studentati teologici di Bollengo e della Crocetta. Questi lunghi anni di vita – ben trentotto – dedicati alla scuola, nella fedeltà quotidiana all'insegnamento, vengono giustamente messi in evidenza dal Rettor Maggiore e Gran Cancelliere dell'UPS, Don Egidio Viganò, di venerata memoria, nella lettera indirizzata a Don Olivero il 25 marzo 1983, con la quale egli veniva dichiarato professore *emerito*.

«Il prezioso servizio che, con ammirevole solerzia e fedeltà, Ella ha fin qui reso alla nostra Congregazione, trova la sua principale manifestazione nella docenza, da Lei esercitata soprattutto nella Facoltà di Diritto Canonico dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano a partire dal 1945, e in seguito nello Studentato teologico di Bollengo, divenuto infine Sezione della Facoltà di S. Teologia dell'U.P.S. di Torino-Crocetta. Sono, a tutt'oggi, ben trentotto anni di dedizione mai interrotta, nemmeno dalle vicissitudini non sempre favorevoli della Sua salute. La scadenza testé trascorsa del Suo "70°" compleanno, che segna il termine dell'impegno dell'Ordinariato, da Lei meritatamente espletato per tanti anni, costituisce per me un'occasione favorevole per esprimere pubblicamente a Lei, a nome anche dell'Università e della Congregazione, il senso del più vivo ringraziamento per quanto ha fatto nella Sua vita di Confratello e di Docente. Nello stesso tempo, in forza delle facoltà previste dagli Statuti, ho il piacere di insignirLa del titolo di **DOCENTE EMERITO**, che giustamente Le compete...

Sono sicuro che il nostro Santo Padre Don Bosco avvalorerà efficacemente i voti fraterni che tutti Le facciamo, di una vita ancor lunga e feconda di bene. Ricordando il Cile, rinnovando l'espressione della comune riconoscenza, ed assicurandoLa dell'assiduo ricordo nella preghiera, raccomando a Lei il mio ministero e l'Università alla quale Ella ha dedicato la maggiore e migliore parte della Sua esistenza ed i Suoi doni di scienza e di esperienza. Suo nel Signore, D. Egidio VIGANÒ».

8. L'ultima parte della sua vita: il ritiro e la lunga malattia (1983-2000)

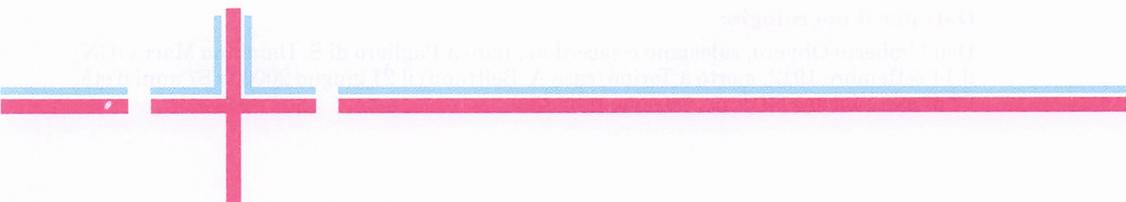
L'ultimo tratto della vita di Don Olivero si svolse in un'attività forzosamente ridotta e limitata, a causa della salute malferma conseguente al male che – come lui stesso più volte ci ha rivelato – lo ha accompagnato lungo tutto l'arco della sua vita: *per crucem ad lucem*. In questo lungo periodo d'inattività, egli si dedicò soprattutto alla preghiera, al ministero sacerdotale e all'offerta al Signore delle sue sofferenze. Dopo vari ricoveri in ospedali e cliniche, finalmente venne accolto nella Casa «Andrea Beltrami», ove passò gli ultimi due anni e mezzo della sua vita, assistito con amorevole cura dai Confratelli di quella Casa e dalle Figlie dei Sacri Cuori, cui va in particolare il senso più vivo della nostra gratitudine.

Concludiamo con una riflessione, con la quale Don Olivero commentava il motto preso nel giorno della sua Ordinazione sacerdotale.

«*Per crucem ad lucem*». Ecco il motto che io presi nell'immaginetta ricordo della mia Ordinazione. Sentivo nel mio cuore che la Croce doveva essere la strada che io dovevo percorrere per raggiungere la Luce del Paradiso. La Croce doveva essere lo strumento continuo nelle mani di Gesù e della Madonna per distaccare il mio cuore dalle cose di questo mondo. L'amore allo studio, le gioie dell'amicizia, le soddisfazioni del ministero mi avrebbero lasciato troppo facilmente impigliato in questo mondo, se la croce quotidiana, spesso ignorata dai Confratelli, non mi avesse fatto continuamente sollevare in alto lo sguardo, distaccando il mio cuore dalle miserie di questa terra. La luce della Croce! La Croce che mortifica la natura e che diventa fonte di vita e di gioia! **La gioia che immerge le radici nelle acque amare del dolore è il fiore più bello di questa terra d'esilio. Quanto costa, o Signore, cogliere questo fiore!**».

Carissimi Confratelli,

dopo i funerali celebrati solennemente nella nostra Cappella di Maria Ausiliatrice e presieduti dal Vicario Ispettorale Don Nazer, la salma di Don Olivero è stata trasportata, per volere dei suoi fa-



migliari – ai quali il nostro Confratello fu sempre legato da vincoli di profondo affetto – al suo paese natio di Pagliero, in San Damiano Macra (CN), ove riposa nella tomba di famiglia accanto ai suoi cari. Così egli ha colto sulle sue montagne, «*quel fiore più bello che immerge le sue radici nelle acque amare del dolore*» e che fiorisce nella Vita nuova del Cristo Risorto.

Affido il nostro caro Confratello ai vostri generosi suffragi e chiedo un ricordo nella preghiera anche per la nostra Comunità.

**Il Direttore
e la Comunità della Crocetta**

*Torino-Crocetta, 31 gennaio 2001
Festa di S. Giovanni Bosco*

Dati per il necrologio:

Don Umberto Olivero, salesiano e sacerdote, nato a Pagliero di S. Damiano Macra (CN) il 14 settembre 1912, morto a Torino (casa A. Beltrami) il 21 giugno 2000, a 87 anni d'età, 60 di sacerdozio e 69 di professione religiosa.